



► Emergenza senza dimora, tante concause per una problematica che non trova via di soluzione: quasi centomila censiti in Italia

È IL POPOLO DEGLI INVISIBILI

A Napoli 1600 uomini-topi in pessime condizioni igieniche, indegne di un Paese civile

Senza ombra di dubbio alcuno, il fenomeno dei senza dimora è uno tra i più problematici e di complessa risoluzione. Dette difficoltà (ulteriormente acuite dal Covid, dall'aumento dell'inflazione e della recessione economica e, non ultimo dal conflitto tra Russia e Ucraina) sono determinate da un coacervo di concause che finiscono col mettere per strada migliaia di persone: perdita del lavoro, usura, problemi di salute mentale, dipendenze (alcol, sostanze psicotrope, ludopatia ecc.), allontanamento coatto dal nucleo familiare, sfratti esecutivi, lievitazione delle bollette delle utenze, residui di "punkabbestia", fallimento dei progetti migratori e mancata inclusione nella comunità d'accoglienza. Le persone senza fissa dimora e senz'altro iscritte nelle anagrafi comunali a fine 2021 ammontano – secondo l'Istat – a 96.197 unità e quasi il 38% di esse è di nazionalità straniera. La condizione di precarietà abitativa che caratterizza questa popolazione è più diffusa nella componente maschile che non in quella femminile. In questo piccolo esercito di disperati sono comprese le persone senz'altro, senza casa o senza fissa dimora, ovvero persone che, per lungo tempo, non hanno un luogo fisso di residenza (dimora abituale).

(continua a pag. 3)

Giancamillo Trani



Nuovi scavi e una guida completa al percorso archeologico del Rione Terra di Pozzuoli (pag. 9)



Da Francesco a Francesco il Pontefice innovatore

I 10 anni di Papa Bergoglio nel libro di Massimo Milone: un vero e proprio viaggio sulle orme del santo di Assisi

Pag. 4



Torna l'acqua termale nei fondali di Bagnoli

Le bollicine delle antiche sorgenti Balneolo e Junkara lungo la costa trasformata da bassa marea e bradisismo

Pag. 9

L'incontro di Emmaus col Maestro: lo riconosciamo mentre spezza per noi il pane domenicale?

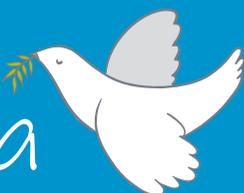
La Risurrezione e la locanda di Gesù

C'è una osteria lungo la strada che da Gerusalemme porta ad Emmaus: a chi di noi non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada una sera che tutto era perduto? Chi non avverte che sembra proprio questo il tempo del cammino triste, confuso, senza meta? Shalom! Sono le prime parole del Risorto. È Gesù a dirlo, presentandosi ai suoi... ma i discepoli non lo riconoscono. Lo credono un fantasma! E questo perché erano spaventati... erano abitati da fantasmi come il turbamento, le paure, i dubbi che non permettono loro di vedere la realtà. Chi non ha camminato su quella strada... Gesù morto in noi! Perché ce l'avevano preso: il mondo, i filosofi, gli scienziati, le teorie sfornate all'occorrenza. Noi seguivamo una strada e Lui ci camminava affianco. Pensavamo di essere soli... ma non lo eravamo. «Quando furono presso il villaggio dov'erano indirizzati, egli fece

finta di voler andare più lontano. Ma essi gli fecero forza dicendo: rimani con noi, perché si fa tardi e il giorno declina». Si fa sera... quasi giunti alla meta (o forse no!)... un invito... un pane spezzato e dato... e gli occhi si aprono! Arde ora, il cuore dei discepoli... e comincia a bruciare. Il tempo si riempie nuovamente di significato e noi ci apriamo a quell'uomo come l'avessimo da sempre conosciuto. Con i discepoli di Emmaus in quella locanda entriamo anche noi... come l'amico innominato di Cleopa... e ci accomodiamo. È questione di attimi anche per noi. Una frazione di secondi in una frazione del pane... e... Spezza il pane, il nostro amico... e a noi si spezzano le catene... si aprono gli occhi... si sciogliono mani e piedi. Il cuore brucia: «È Lui». E noi ci ritroviamo a danzare come non mai. (continua a pag. 2)

Mario Russo

Buona Pasqua



Siamo sentinelle del mattino che dicono cose scontate Occorre ritrovare la forza provocatoria del Vangelo

(segue dalla prima pagina)

Ci abbracciamo e gridiamo dalla gioia. Lui non si vede più, ma c'è. Lo abbiamo riconosciuto. Lo abbiamo riconosciuto nel cammino di un racconto... in un pane spezzato... in briciole di condivisione... in una speranza ritrovata. L'hanno riconosciuto nello spezzare il pane. Solo in quel gesto hanno visto riflessi i lineamenti del loro Gesù. Nemmeno Maria di Magdala lo aveva riconosciuto fuori dal sepolcro confondendolo con il custode del giardino. Solo quando Gesù le dice: «Maria» le si aprono gli occhi e riconosce il suo Maestro. E noi? Lo abbiamo riconosciuto quando ci siamo avvicinati alla scrittura? Lo riconosciamo mentre spezza per noi il pane domenicale? Non ci è mai capitato di ascoltare una parola inaspettata, folgorante... di ricevere all'improvviso da uno sconosciuto dolce e umile di cuore, il dono di una carezza profumata di cielo, di una consolazione che non recava firma d'uomo. Come vorrei che uscendo dalle nostre Eucarestie domenicali, avvertissimo l'emozione dei due di Emmaus: «non bruciava il nostro cuore mentre egli ci parlava e ci spiegava le Scritture?».

Oggi c'è crisi di estasi, è in calo il fattore sorpresa, non ci sorprendiamo più di nulla. Il Signore ci ha messo sulla bocca parole roventi, ma noi spesso le annacquiamo col nostro buon senso. Ci ha costituito sentinelle del mattino, annunciatori... e invece o non annunciamo affatto oppure diciamo cose scontate, che non danno i brividi, che non provocano rinnovamento. È necessario ritrovare la forza provocatoria del Vangelo. Viene Gesù... e non dà ordini ma dona: e la sua prima offerta è "stare in mezzo" ai suoi, riannodare la comunione perduta quel giovedì sera. Viene e condivide pane, sguardi, amicizia, parola. È consolante vedere la fatica dei discepoli a credere, il loro oscillare tra paura e gioia. È la garanzia che la risurrezione di Gesù non è una loro invenzione, ma un evento che li ha spiazzati. Lo conoscevano bene, il Maestro, dopo tre anni di strade



percorse... di olivi, di pesci, di villaggi, di occhi negli occhi... eppure non lo riconoscono. Concludo... e torno a quei due di Emmaus. Corrono e ritornano a Gerusalemme e raccontano. Questo dice a me e a voi che la fede, ancor prima di esser un ragionamento o un insegnamento morale, è "racconto". Non posso essere convincente se racconto ciò che non vivo.

Faccio un esempio: tra due persone che mi parlano di un lebbrosario, tra quello che ha letto solamente libri e visto documentari e uno che ci ha abitato e magari fatto il missionario, sicuramente preferisco e trovo più convincente il secondo... lo è stato per me qualche anno fa, ospite delle suore del Pime, ascoltando suor Eletta. La domanda allora nasce (forse) spontanea: quand'è che faccio esperienza di Gesù Risorto? Ho qualcosa da narrare? Pensiamoci e preghiamoci su. Tante volte, quando mi fermo a pregare meditando un passo della Parola di Dio, mi si accendono in testa e nel cuore come delle lampadine che mi aiutano a ricordare quando Dio e la sua pace sono entrati nella mia vita. Oppure ci son persone attorno a me che in un modo o nell'altro, con le loro esperienze, spesso diversissime dalla mia, mi raccontano la loro vita piena di Dio. (Grazie ancora suor Eletta... il cuore mi bruciava dentro quella sera mentre ti ascoltavo). Gesù fantasma??? Sono io... siamo noi fantasmi quando non siamo co-

erenti con ciò che professiamo: diciamo una cosa e ne facciamo un'altra. Quando siamo vuoti dentro e le nostre parole sono piene di vento. Per essere convincenti bisogna prima essere coerenti, altrimenti siamo maschere ambulanti o fantasmi svolazzanti. Anche noi continueremo a non riconoscerlo quando siamo convinti che sia lontano, che non si occupi di noi, che non si interes-

si alla nostra vita... e diventiamo tristi, sfiduciati e scoraggiati come Cleopa e il suo amico. Ogni giorno ci sarà per noi una nuova "Emmaus" dove Lui ci aspetta per affiancarsi nel cammino e rivelarci il suo sogno per noi. Tocca a me... a voi... riconoscerlo e scoprire la fiamma che aveva già acceso nel nostro cuore.

Mario Russo



SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVIII - n. 4 - aprile 2023

Direttore Responsabile: Salvatore Manna
Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

Redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio
Collaborano: Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Lorenzo Lacala, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Giancamillo Trani, Angelo Volpe
Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio
Foto: Redazione Sdt
Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA
Amministrazione: coop. Ifocs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► I ricoveri - Chiesa, Terzo settore e Comuni - non bastano più mentre gli insediamenti spontanei spuntano dappertutto

La casa e la conoscenza prima di tutto

«Sinergie per uscire: noi dalla paura dei poveri e i poveri dalla marginalità come destino»

(segue dalla prima pagina)

Il popolo dei senza dimora sul territorio partenopeo è cospicuo (sebbene inferiore a quello di Milano, Roma e Palermo) e dovrebbe aggirarsi intorno a una presenza stimata di circa 1.600 persone, che all'incirca per un terzo possono essere ospitate dalle strutture comunali (oggettivamente poche) e da quelle offerte dalla Chiesa e dal Terzo settore. Ovviamente, sono in molti a rifiutare il ricovero in strutture d'accoglienza, per preservare la propria libertà e non assoggettarsi a un sistema di regole imposte dalle medesime strutture. Questo atteggiamento, soprattutto nella stagione più fredda e piovosa, ha fatto crescere a dismisura gli insediamenti spontanei che, un po' come funghi, spuntano dappertutto. Da non dimenticare poi che, nel 2020, sono deceduti, in Italia, ben 367 senza dimora.

A Napoli le concentrazioni più visibili sono quelle all'interno o nelle adiacenze della **Galleria Umberto I** e nella **Galleria Principe di Napoli**, nei dintorni del **Maschio Angioino**, presso le stazioni ferroviarie di **Garibaldi e Campi Flegrei**, sulle scale della **Pedamentina San Martino**, nei giardini dell'**ospedale Cardarelli**, all'esterno dell'ex **Mercato del Pesce** in piazza Duca degli Abruzzi (vero e proprio letamaio nel quale convivono, in condizioni igieniche disumane ed indegne d'un Paese civile, uomini e topi, come nel romanzo di John Steinbeck del 1937). La questione - come scritto in precedenza - è complessa e di non semplice soluzione: senza dimora, ma anzitutto persone, oltretutto "invisibili" solo per chi non vuol vedere. Se non si tiene conto di questo elemento, ogni politica sociale finisce per essere emergenza, la povertà un fastidio, ogni persona, anche una sola, un problema troppo grande per essere affrontato. Se però si riuscisse a creare le giuste sinergie, la città, ogni città, potrebbe essere aiutata ad uscire dalla paura dei poveri e questi ultimi a uscire dalla marginalità come destino.



Ci sono tanti esempi di *best practices*, le migliori esperienze sul campo, replicabili da operatori sociali attenti e da chi pensa che sia possibile umanizzare la vita delle città a partire dalle persone con più difficoltà. Ovviamente, il fenomeno non concerne solo la mancanza dell'abitazione: abbiamo, in precedenza, parlato della rottura dei legami familiari. Possiamo ricollegare questo dato al concetto di "familismo forzato": secondo quanto asserisce il sociologo David Benassi, in Italia il sistema di welfare e il mercato del lavoro funzionano in un rapporto di sussidiarietà con le strutture familiari, viste come fondamentali paracaduti sociali.

In mancanza di questo tipo di assistenza informale, quello che vediamo è una tendenza per le persone in difficoltà a cadere al di fuori dei normali canali di funzionamento della società, un processo chiamato *désaffiliation* dal sociologo francese Robert Castel. Mentre per gli

italiani possiamo parlare di "spirale discendente", la situazione cambia radicalmente per i senza dimora di origine straniera: sono più giovani, spesso da meno tempo in strada e intrattengono contatti più frequenti con le famiglie.

Le cause che li portano in questa condizione hanno più spesso a che vedere con la difficoltà nell'inserirsi nel sistema italiano, dato il complesso iter legislativo previsto dal nostro Paese per consentire la loro integrazione. La maggior parte dei migranti senza dimora si trova oggi in difficoltà a causa della mancanza di documenti quali il permesso di soggiorno, o per via delle barriere linguistiche e delle scarse reti sociali sul territorio che ostacolano il loro inserimento nel mondo del lavoro. Effettuata questa lunga disamina, a che tipo di risposte occorre oppure è ragionevole pensare? È molto raro che i senza dimora si avvicinino alle strutture dello Stato: questo è dovuto anche ad una profonda sfiducia

nei confronti delle autorità, spesso viste come una forza ostile. È infatti comune che i senza dimora vengano trattati come un *problema di decoro urbano*, più che come un fallimento del nostro sistema di regolazione sociale. La questione dei senza dimora è estremamente complicata. Con dati dissonanti e scarsi, una demografica non avvezza alle interazioni con lo Stato e la difficoltà di creare un sistema che possa reintegrare queste persone, la tendenza è sempre quella di elaborare una risposta immediata e a carattere emergenziale, anziché elaborare piani a lungo termine. I progetti che finora appaiono più promettenti per dare una risposta strutturale al problema dei senza dimora risultano essere quelli di *Housing First* (lett. "l'abitazione prima di tutto"), che propone di evitare il lungo processo di reinserimento a cui adesso sono sottoposti i senza dimora, dando loro subito una sistemazione. In particolare, l'esempio europeo più promettente è quello della Finlandia, dove questo sistema è stato impiegato per la prima volta su larga scala oltre 10 anni fa su iniziativa del governo. Da allora il numero di senza dimora è *diminuito* di oltre il 35%, rendendo la Finlandia l'unico Paese dell'Unione europea ad aver visto una riduzione del fenomeno. Le risorse ci sono e sono contenute nel PNRR: speriamo che i nostri amministratori (spesso critici addirittura con il volontariato) non falliscano alla prova dei fatti. Altro importante punto da cui partire sarebbe quello di censire i senza dimora per verificarne l'identità e avviare, laddove ovviamente possibile, percorsi personalizzati di reinserimento abitativo socio lavorativo. Molti di essi potrebbero trovarsi nella condizione di percepire pensione sociale oppure d'invalidità, reddito di cittadinanza: ma per renderli effettivamente partecipi di questi processi occorre anzitutto conoscerli e non abbandonarli per strada alla mercè di ogni sorta di vessazioni, fisiche e morali.

Giancamillo Trani

«Francesco. Dieci anni di un pontificato innovatore» La priorità di Bergoglio e della Chiesa è il Vangelo

Nello stesso giorno dell'anniversario è stato presentato a Napoli il libro del giornalista Massimo Enrico Milone "Da Francesco a Francesco. Dieci anni di un pontificato innovatore" (Casa editrice Francescana Assisi). Nell'incontro, che si è tenuto nell'Arciconfraternita dei Pellegrini, sono stati ripercorsi gli appunti di viaggio che l'autore ha scritto per la rivista "San Francesco Patrono d'Italia", riportati nella nuova pubblicazione con l'obiettivo di raccontare il magistero di Bergoglio e gli eventi vaticani. Milone è stato per dieci anni alla guida della redazione Rai della Campania, presidente dell'Ucsi (Unione Cattolica della Stampa Italiana) dal 2002 al 2008, direttore di Rai Vaticano dal 2013 a ottobre 2022, ideatore e curatore del programma "Viaggio nella Chiesa di Francesco", in onda su Rai1. Come ripreso dal direttore de Il Mattino, Francesco De Core, il punto di forza della pubblicazione è aver sottolineato che "la geopolitica di Francesco, è nella preghiera". Milone, infatti, ricorda la visita del Papa, spontanea e irruente, all'ambasciata russa presso la Santa Sede, avvenuta il 25 febbraio 2022, subito a ridosso dello scoppio del

conflitto in Ucraina: «In preghiera presso la casa del "nemico" per supplicare, da uomo a uomo, condizioni umane per i più fragili mentre la guerra incalza. Una preghiera rivoluzionaria, quella di Francesco. E poi la preghiera e il digiuno chiesti, a credenti e non credenti, per far tacere le armi. Preghiera, forza che può cambiare la storia. Preghiera, come quella lacerante, assordante, sgomenta, dolcissima che, nel marzo del 2020, in piena pandemia, lo vide sotto la pioggia battente in piazza San Pietro, guardare negli occhi il Sacramento e il Crocifisso miracoloso di san Marcello. Icona ormai del Papato di Francesco che sembra dirci che potere, ricchezza, tecnologia e ragione non bastano a fondare il nostro futuro di uomini. Occorre tornare ad ascoltare l'invisibile che parla al cuore degli uomini, anche quelli più lontani». L'azione di Papa Francesco in questi dieci anni è stata innegabilmente e fortemente riformatrice, come evidenziato da tutti i partecipanti alla presentazione del libro, tra i quali l'arcivescovo emerito di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe, il sindaco del capoluogo, Gaetano Manfredi, l'assistente ecclesiastico dell'Arci-



confraternita, don Tonino Palmese, il presidente dell'Ucsi Campania, Guido Pocobelli Ragosta, che ha moderato l'incontro.

«Dalle riforme di curia al linguaggio – ricorda Milone – il suo è stato ed è un Magistero che sta trasformando in profondità la Chiesa Cattolica. Certo, il processo richiede tempo e un lungo respiro. Altri pontefici sulla scia del Papa argentino continueranno e ultimeranno la "rivoluzione". Nel segno però di una priorità assoluta dettata da Bergoglio. La priorità è il Vangelo». Il primo cambio di passo è emerso già la sera del 13 marzo 2013, quando affacciandosi in piazza San Pietro "chiese al suo popolo di benedirlo". Fu facile comprendere che da quel momento era cominciato il suo pontificato e si era sprigionata la sua forza unica.

C'è consapevolezza che il Giubileo del 2025, indetto da Bergoglio, si realizzerà in "una società sostanzialmente cristianizzata e indifferente". Acquistano quindi maggior valore parole come fede, bene comune, dialogo, fraternità, pace, accoglienza, misericordia, servizio. Parole che, si augura il Papa, dovranno trovare rispondenza in opere, progetti, uomini, nel contesto di una società post pandemica e alle prese, finisca o no la guerra in Ucraina, con una ferita profonda inferta all'intero mondo. «È necessario ritrovare il senso profondo della vita – evidenzia Milone – che non è basato sui rapporti di forza, militari, politici o economici, ma sulla capacità di amare. Rivoluzione? Utopia? No, mera applicazione dell'invito evangelico, parola di Francesco».

Carlo Lettieri



Diocesi di Pozzuoli e di Ischia

Con il patrocinio
dell'UCSI CAMPANIA



SEGNIDEI TEMPI

Kaire

UFFICI DIOC. PAST. SOCIALE
DI POZZUOLI E DI ISCHIA

Auditorium Cardinale A. Castaldo – Pozzuoli

"Il coraggio tradito. Don Riboldi 1993-2023"

Giovedì 20 aprile 2023, ore 10

- monsignor Gennaro Pascarella, vescovo
- Pietro Perone, giornalista autore del libro
- Paolo Siani, consigliere Fondazione Giancarlo Siani
- interventi uffici dioc. past. sociale di Pozzuoli e di Ischia
- moderatore: Carlo Lettieri, addetto stampa Diocesi



Sono stati invitati rappresentanti delle Istituzioni e delle Forze dell'ordine locali
Convegno organizzato con Liceo statale Virgilio e Liceo statale Maiorana di Pozzuoli
In sinergia con Libreria Agape di Pozzuoli

Per info: www.segnideitempi.it – redazione@segnideitempi.it – cell. 3473304679

► Iniziativa alla parrocchia della Medaglia Miracolosa del Rione Traiano con il vescovo ausiliare don Carlo Villano

Artigiani di pace, anzi di fraternità

Il Movimento europeo di azione non violenta sta realizzando in Ucraina dei villaggi-rifugio



La pace non è solo assenza di guerra, ma è un cammino. Anche il dialogo tra le generazioni costruisce la pace. Questi sono stati i temi alla base di un incontro che si è svolto nel Rione Traiano, a Soccavo, per ricordare l'inizio dell'invasione dell'Ucraina avvenuta oltre un anno fa. La tavola rotonda è stata organizzata dalla comunità della parrocchia Maria Immacolata della Medaglia Miracolosa, alla presenza del vescovo ausiliare di Pozzuoli, don Carlo Villano, che si è soffermato sul "ruolo della Chiesa nel cammino di Pace".

Il vescovo ha ricordato una bella espressione utilizzata da papa Francesco, che ha sostituito le parole "Artigiani di pace", con "Artigiani di fraternità": «Nella enciclica "Fratelli tutti", vengono sottolineati alcuni aspetti, perché oggi è quanto mai importante avere cura della casa comune, nella consapevolezza che nessuno si salva da solo. Ogni nostra scelta ricade sulla vita di chi ci sta accanto, dobbiamo avere la consapevolezza di essere solidali e che è necessario condividere le risorse. Dobbiamo lasciarci provocare dai poveri, che rappresentano una categoria teologica, sono luogo privilegiato del nostro incontro con il Signore. Non possiamo restare in un mondo chiuso. Il mondo non è il "nostro mondo" e il nostro mondo non è "il mondo". Lo abbiamo ereditato – ha concluso il vescovo – e alle nuove generazioni dobbiamo lasciare un mondo di pace».

L'evento è stato fortemente voluto da parroco della Medaglia Miracolosa, padre Paolo Maniglio, insieme ai vicari parrocchiali, padre Giuseppe Carulli e Pier Carlo Beltrando, e al diacono Sergio Branno, ha visto



la piena partecipazione delle suore Figlie della Carità, impegnate da anni con il centro diurno per minori Casa Santa Luisa, e una rappresentanza delle vicine comunità parrocchiali.

L'incontro è stato arricchito dalla presenza di padre Erminio Antonello, Provinciale dei Missionari Vincenziani in Italia e docente di dogmatica al Collegio Alberoni di Piacenza, che si è soffermato sui fondamenti cristiani della pace. Le conclusioni sono state affidate ad Angelo Moretti, coordinatore del Mean (Movimento europeo di azione non violenta). Angelo ha raccontato in particolare l'esperienza vissuta in quest'ultimo anno per la realizzazione di un progetto di assistenza umanitaria in Ucraina. Un'azione "non violenta" che si sta dimostrando molto importante. È rimasto colpito dal senso di unione dimostrato dal popolo ucraino. Le signore anziane ogni giorno si ritrovano insieme a cucire una sorta di tende mimetiche che servono a coprire gli uomini della resistenza. I giovani di giorno vanno ad aiutare le evacuazioni di alcuni territori e il pomeriggio lavorano. Ogni comune è pieno di migliaia di profughi. I sindaci hanno già strutturato delle proposte e chiedono un aiuto per poter ricominciare a vivere la quotidianità. Grazie a gemellaggi con cinque città italiane e a diversi viaggi effettuati per consegnare aiuti alimentari e vestiario, ma anche semplicemente per dimostrare voglia di camminare insieme, gli abitanti delle martoriare città ucraine si sono

sentiti meno soli. Hanno toccato con mano il senso della solidarietà, nella speranza che in un periodo non tanto lontano si possa operare insieme per la ricostruzione delle città, non solo da un punto di vista urbanistico e per le infrastrutture, ma anche per la ripresa della vita economica, sociale e culturale. Alle prese con un inverno gelido, il Movimento sta realizzando in Ucraina dei "Villaggi di Pace", strutture in acciaio nelle quali rifugiarsi. Già ne sono stati costruiti tre e altri dieci sono in cantiere.

Il progetto di beneficenza, promosso dal Consorzio Sale Della Terra, consiste in edifici coperti e ben isolati dal punto di vista termico, progettati gratuitamente dall'architetto Mario Cucinella e realizzati grazie a un gruppo di imprese amiche, tra cui Scaffsystem, che hanno fornito i materiali necessari per la costruzione del "Peace Village", comprese le strutture in acciaio utilizzate per la costruzione delle abitazioni. Il Consorzio ha donato al Comune di Brovary materiali per la creazione di strutture confortevoli e calde, come segno di pace



e speranza per tutta la comunità. La costruzione del Villaggio è stata affidata all'ingegnere Oleksandr Shyshyniak, volontario del Mean. Le attività di animazione e volontariato all'interno del Peace Village sono curate dalla Fondazione Serhiy Malyk per la Carità Internazionale "Free Spirit of Ukraine". La consegna di questo prototipo di "paese della pace" per combattere il freddo e favorire la socializzazione, rappresenterà un'opportunità per formare una squadra congiunta ucraino-italiana che lavorerà insieme alla costruzione e all'installazione di strutture simili richieste in molte altre zone del Paese. Tale iniziativa è accompagnata da un appello pressante all'UE, che invoca una catena di solidarietà e advocacy per inviare immediatamente container utilizzati comunemente in situazioni di emergenza come terremoti, valanghe e inondazioni.

Carlo Lettieri



Il giornale è anche tuo.
Partecipa.

Sostieni il giornale.

€ 20 ordinario
€ 50 sostenitore



Abbonati:

IBAN: IT02N 01030 40108 00000 0641844 - Diocesi di Pozzuoli
causale: "Segni dei tempi"

► Nel Paese africano con gravi problemi di carattere igienico-sanitario la missione delle suore Ancelle Eucaristiche

Dramma dei bimbi nell'Uganda assetata

L'impegno del cappellano dell'ospedale di Pozzuoli: pozzi nei villaggi e corsi per le donne



Interi villaggi dell'Uganda sono costretti a bere acqua dalle pozze mentre bambini e donne fanno chilometri nella savana per riempire i contenitori gialli forniti dal governo. È quello che ha visto don Giorgio Della Volpe nel suo recente viaggio in Africa. «Ho notato che le piccole economie locali si reggono solo grazie al lavoro delle donne e dei bambini - ha spiegato il sacerdote - gli uomini del villaggio non svolgono nessuna attività. Stanno ore a bere delle bevande alcoliche tipiche del posto usando lunghe cannuce e bevendo dallo stesso boccale». Nel mese di gennaio, il cappella-

no dell'Ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, che ha recentemente celebrato 25 anni di sacerdozio, ha partecipato all'inaugurazione di un pozzo realizzato nel villaggio dell'arcidiocesi di Tororo. «Da questa esperienza ho maturato l'idea che bisogna fare di più».

Come è nato questo impegno?

«Sono sempre stato attratto dai colori e dai dolori dell'Africa. Volevo donare un pozzo e mi sono rivolto all'associazione "I Care onlus" che da vent'anni si occupa di aiutare la popolazione di Mulagi. Il riferimento è una missione delle suore Ancelle Eucaristiche, una congregazio-

ne nata a Melito. Mi sono deciso a partire con un gruppo di volontari e siamo stati lì venti giorni dopo un lunghissimo viaggio aereo».

Cosa ha toccato con mano?

«Tanta povertà, donne e bambini che fanno chilometri a piedi per prendere l'acqua. Quando abbiamo inaugurato il pozzo c'era anche il vescovo Emmanuel Obbo. È stato bellissimo quando con l'aiuto dei rappresentanti locali e dei bambini abbiamo fatto sgorgare l'acqua. Tutto il villaggio ha iniziato a festeggiare. Le famiglie mi hanno regalato di tutto per ringraziarmi: galline, tacchini, capretti, frutta, ortaggi. È stato davvero commovente vedere come, anche i più poveri, hanno mostrato riconoscenza. Ma c'è ancora tanto da fare...».

Per esempio?

«Ci sono le suore che gestiscono l'ospedale, la scuola e un centro professionale. Aiutano soprattutto le donne la cui situazione è preoccupante perché sono ridotte, di fatto, in schiavitù. Per le ragazze vengono proposti corsi di sartoria, cucina, informatica alla fine dei quali viene dato un attestato riconosciuto

dalle autorità: molte partono per trovare lavoro in città. Pensate che per sostenere con vitto, alloggio e attività didattica una ragazza bastano solo 300 euro all'anno».

Cosa ha organizzato per raccogliere fondi?

«Ora voglio coinvolgere le persone a sostenere ulteriori progetti per creare nuovi pozzi in altri villaggi. Di solito i pozzi vengono posizionati tra la chiesa e la scuola, i luoghi più frequentati, il centro del villaggio. Ma è necessaria anche la manutenzione: le falde possono prosciugarsi oppure possono esserci problemi all'impianto».

La direzione dell'Ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli ha donato materiale sanitario per l'ospedale africano: guanti e siringhe monouso, bende, apparecchi per misurare la pressione. «Ho visto un neonato che aveva bisogno di stare in un'incubatrice - conclude il sacerdote - invece gli hanno applicato i tubicini per gli adulti. Uno strazio». Per info e sostenere l'iniziativa: sac.giorgio@libero.it

Ciro Biondi

DONNE CHIESA MONDO: LE LETTERE DELLE SCRITTRICI ITALIANE A CHI LOTTA PER LA VITA E LA LIBERTÀ

*Le lettere di dieci scrittrici italiane per «incontrare e parlare con le donne che nel mondo si battono per il cambiamento e che oggi sono le protagoniste della lotta per la vita e la libertà. Afgane, yazide, iraniane, curde, africane, sudamericane, indiane, donne migranti... Diverse e lontane da noi eppure così vicine nel loro desiderio di cambiare, di trasformare la sofferenza in protagonismo, l'emarginazione in spinta vitale». Ruota intorno a questo il numero di marzo di "Donne Chiesa Mondo", mensile femminile de **L'Osservatore Romano**.*

Lettere che, si legge nell'editoriale, «in qualche modo arriveranno anche nelle parti più lontane del globo. Il linguaggio della letteratura, come quello della libertà, è universale. La voce delle donne, malgrado l'oppressione nel mondo sia ancora tanta, oggi è forte, capace di attraversare frontiere di ogni tipo. Pretende di essere ascoltata».

*Così **Viola Ardone** ha scritto alla donna afghana cui è stato tolto tutto, anche il volto, ma che non si rassegna ad essere come gli uomini la vorrebbero: un fantasma senza pensiero, una vita che non vive.*

*Sotto l'hijab ci sono le donne iraniane che hanno il coraggio di esigere nelle piazze il loro futuro e alle quali scrive **Silvia Avallone**. Alle donne curde, le prime a gridare "Jin, Jijan, Azadi", "Donne, vita, libertà", è indirizzata la lettera di **Carola Susani**.*

*Sono di **Mariapia Veladiano** le parole alle donne yazide che hanno fatto crollare "il muro di distrazione" dell'Occidente quando lo Stato islamico ha tentato di distruggere il loro popolo. E di **Dacia Maraini** quelle rivolte alle africane strette tra una arretratezza che continua a punirle ed una modernità che tuttavia nega loro i diritti.*

***Nadia Terranova** scrive alle bambine nate in tempo di guerra; **Igiaba Scego** a una bambina Yanomani le cui terre sono invase e derubate per la corsa all'oro in Amazzonia.*

***Elena Janezcek** alle migranti invisibili ed escluse. **Maria Grazia Calandrone** invece fa parlare una bambina indiana che ha rifiutato un matrimonio imposto dalla famiglia.*

*E sono presenti anche gli uomini con una lettera loro indirizzata da **Edith Bruck**: «È la debolezza degli uomini - scrive - che scatena la violenza, lo stupro, l'omicidio di chi vi lascia. Non l'amore».*

Franco Maresca

Riforestata la pineta di Fiaiano: l'agronomo racconta la giovinezza nel bosco salvato dal comune di Barano



Da via Fasolara nel comune di Ischia, dove sono nato ed abito tuttora, la pineta di Fiaiano era una presenza rassicurante della mia esistenza giovanile, come e anche più di quelle più anziane della parte valliva di Ischia Porto, quelle, per intenderci, di paternità di Giovanni Gussone, che le realizzò per conto dei Borboni all'incirca nella seconda metà del 1800. La pineta di Fiaiano è più visibile anche da lontano per essere ubicata verso monte. E anche più attrattiva, per diversi motivi, tra cui andare a raccogliere nei suoi paraggi erbe e arbusti per i conigli, andarci a giocare al pallone con torme di coetanei nello slargo vicino alla chiesa di S. Anna, ricercare funghi nei periodi più adatti, attraversarla a piedi per recarsi nell'abitato di Fiaiano e parimenti per recarsi, accorciando di molto il percorso, nei castagneti del Cretaio e delle balze del Trippodiper la raccolta autunnale di castagne.

Ma dalle finestre della mia casa, potevo anche scrutare il cielo in lontananza, all'alba, per cogliere le avvisaglie di temporali in arrivo prima di avviarmi a scuola. Attraversare quel bosco fitto di pini aveva un fascino particolare, perché risvegliava sentimenti di selvatica naturalità e di estraniamento temporanea della realtà quotidiana. L'odore forte dello strame degli aghi di pino, profondamente umido nei mesi autunnali e invernali, era mitigato dagli effluvi terpenici provenienti dalle chiome

dei pini italiani e ancor più di quelli d'Aleppo, più numerosi e scolpiti in modo bizzarro nella porzione sud della pineta, in un suolo caotico di sassi e rocce curiosamente erose, eredità pluricentenaria dell'ultima eruzione storica dell'isola di Ischia, quella del 1302 dell'Arso.

E i muschi umidi di rugiada brinosa nell'avvicinarsi del Natale, nella loro raccolta premiata anche da apparizioni magiche, rare e perciò ancor più preziose ed emozionanti, di bianchi licheni frondosi e da qualche piccola felce o ancora da una miniatura di erica che tanto fantastico fosse un abete lillipuziano, tutto da portare a casa per farne il presepio più bello e invidiato del nostro villaggio, quando Fondo Bosso altri non era, quasi un posto di frontiera, nei primi anni Sessanta. In quelle escursioni realizzate con la velocità delle gambe forti e ben ferme della gioventù, albergava una magia sempre pensata e cercata con voluttà...

Ecco, questa era la pineta di Fiaiano per me e per i miei coetanei. Quegli alberi, quei pini che numerosi è dir poco, di cui vedevamo solo i tronchi e la costellazione bassa di rami risecchiti dalla mancanza di luce, e le chiome del verde più scuro e luccicante che possa esserci, che sapevamo esserci perché intraviste da fuori, dall'alto delle colline soprane, di lato nelle sparute radure, coperta o tappeto simil volante, ondeggiante tranquillo o impetuoso a misura

di vento che lo attraversava ingentilito fin che il mutuo soccorso tra gli stessi alberi lo permettesse, quei pini carichi di pigne pregni di pinoli, erano preziosi per il poco di allora (istintivo, implicito, incoscienza, presenza che basta da sola e non ha bisogno di riconoscimenti formali, ma pure reca benefici per corpo e anima, dagli occhi e da tutti gli altri organi recettori e percettori), che oggi è divenuto un molto che travalica il cospicuo. Un molto desiderato, ma anche depauperato, avvilito, mortificato, bisognevole di cure, di affetto di amore sincero. Ecco, amici lettori, questo è la condensazione dei miei ricordi della pineta di Fiaiano che ho vissuto con pienezza e con gioia fin che la stessa ha potuto farmi dono di se stessa, nel suo abito più bello. Poi la mortificazione degli attacchi di terribili parassiti esotici, la *Marchalina hellenica* prima, e più recentemente la *Tuomeyella parvicornis*, accompagnate da un devastatore opportunista, un decimatore delle debolezze inferte da quelle cocciniglie vampire di linfa, mortificatrici di pletrica bellezza e vitalità vegetale: il *blastofago* o se preferite lo *scolito minore* delle conifere. L'implacabile, l'insetto che inferisce il colpo di grazia ai pini aggrediti più e più volte dalle fameliche colonie di cocciniglie succhiatrici di vita. Pochi anni per distruggere una bellezza costruita dalla NATURA in anni di silenziosa prodigalità. Una tristezza infini-

ta. Un senso di impotenza che porta alla desolazione inconsolabile. Parlai una volta de "LA PINETA DESOLATA" parafrasando il capolavoro di Thomas Stern Eliot, *la Terra Desolata*. Anche se l'accostamento può apparire azzardato, tuttavia non mi sento di rinnegarlo. Il movente è lo stesso. L'Europa devastata dal primo conflitto mondiale con migliaia di morti nel poemetto di Eliot, le pinete di Ischia devastate da nemici implacabili e con centinaia di pini morti. La terra che si riscopre nuda di figli, in ogni caso: uomini, animali, piante. Ma si dice che la vita comunque deve sopravvivere, andare avanti, conquistarsi altri spazi, costruirsi soprattutto nuove opportunità. Averle nuove opportunità, o andarsene a cercare? O altri che cercano te perché le opportunità, le occasioni, si concretizzino in cose reali, fattibili, realizzabili. La sfortuna di perdere qualcosa, compensata dalla possibilità di una riparazione, di una riconquista che pur non potendo ristorarti del tutto delle cose perdute, può rappresentare comunque per le generazioni nuove che sopravvivono qualcosa di paragonabile a quello che tu hai visto con i tuoi occhi e percepito con i tuoi sensi. Un racconto che si rinnova e dona ai giovani quello che solo un ricordo di cose passate e perse, non può restituire in maniera completa e soddisfacente. (articolo completo e seguito su <https://www.ilkaire.it/>)

Francesco Mattera

► Il percorso archeologico del Rione Terra illustrato nella prima guida per la visita agli scavi della città romana

Un itinerario tra l'oscurità e la luce

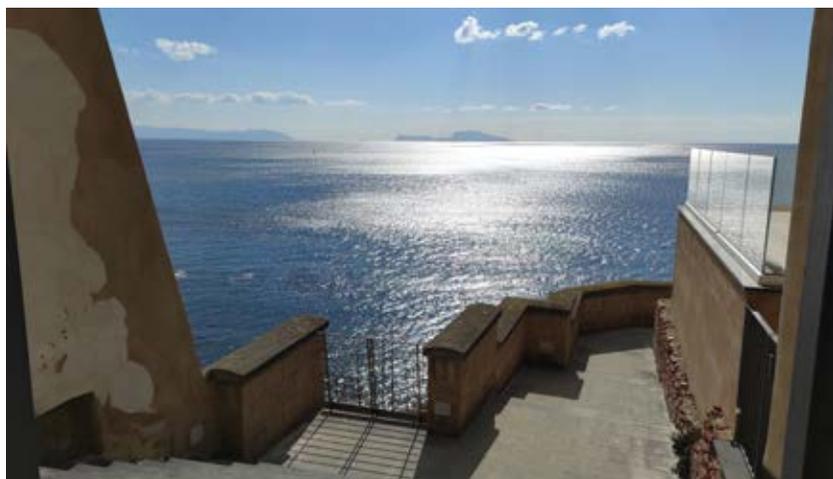
Nel sottosuolo c'è qualcosa di nuovo, anzi di antico: gli studiosi ci fanno conoscere Puteoli

Pozzuoli si appresta a fare concorrenza a Pompei ed Ercolano, o almeno a mettersi alla pari con i due famosissimi siti archeologici: lo dimostrano i più recenti scavi che proseguono e completano, fortunatamente senza interruzioni, il gran lavoro iniziato nel 1993 quando la Regione Campania decise e finanziò il restauro del Rione Terra, l'antichissimo quartiere che era stato sgomberato nel marzo del 1970. Sgombero attuato con metodi ignobili, con l'uso smodato e insensato dell'esercito e delle forze di polizia, spettacolo pauroso che indusse panico nel resto dell'abitato e provocò la fuga dell'intera popolazione, provocando un tracollo economico che solo in questi ultimi anni può dirsi in qualche modo sanato. Ma oltre alle vestigia romane, il Rione Terra presenta un altro motivo di interesse: la città romana che sta venendo fuori dagli scavi rimane infatti quasi interamente sepolta sotto la città che fu ricostruita (ad opera del viceré Don Pedro de Toledo) dopo la devastazione provocata dall'eruzione vulcanica che fece nascere il Monte Nuovo nel 1538. Ben due città, l'una sull'altra, sono adesso a disposizione dei visitatori, entrambe importanti e sicure, perché le mura romane da secoli hanno fatto da fondazione ai palazzi seicenteschi, e continueranno a farlo con l'aiuto di possenti moderni appoggi che consentiranno visita a conoscenza dell'abitato antico. Preziosa è quindi la Guida alla visita del percorso archeologico, prezioso volumetto di 72 pagine con splendide immagini e ancor più interessanti planimetrie (Naus Editoria, casa editrice puteolana specializzata in storia e archeologia) dovuto a quattro studiose della Soprintendenza Archeologica (Costanza Gialanella, Rosanna Maria Immarco, Lucia Manuela Proietti, Maria Luisa Tardugno) con l'introduzione di Teresa Elena Cinquantaquattro (già soprintendente per l'area metropolitana di Napoli e oggi direttore del Segretariato Regionale)

Esemplari per chiarezza le sei "sche-



de di approfondimento" curate dall'archeologa Proietti, accanto a testi che ci raccontano come nacque la città antica, colonia marittima fondata nel 194 avanti Cristo, edificata al modo romano, con cardini e decumani (sei quelli scoperti e resi percorribili) e che delimitano una serie di terrazzamenti a livelli diversi che, per edificare gli isolati con le abitazioni, fu necessario ampliare con una serie di ingegnose e poderose "aggiunte" murarie, addossate alle pareti tufacee, quasi mensole insistenti sulle stradine sottostanti che a volte risultano interrotte da restringimenti. Cardini e decumani totalmente pedonali, quindi, nonché tante scale e rampe per collegare i dislivelli; il terrazzo più alto è quello dove sorge tuttora il tempio dedicato ad Augusto (unico edificio romano "firmato" dal suo architetto, Lucio Cocceio Aucto), a sua volta poggiato sulle massicce mura del tempio nato con la colonia ("Capitolium"). Tempio oggi testimone non sotterraneo della coesistenza di due città: venne manomesso e "imbarocchito" nel 1600, le maestose colonne alte 8 metri riapparvero con l'incendio del 1964, il restauro progettato da Marco Dezzi Bardeschi ci ha restituito entrambi gli edifici. Al Rione Terra manca un gran pezzo: è stato il mare a portare via la parte più aperta ed esposta, almeno 25 metri lineari di terrazza tufacea nella parte del promontorio che guarda verso Capo Miseno. Il grande taglio è oggi visibile alla fine della passeggiata sul lungomare, da dove si può notare la allineata sequenza dei resti delle banchine delle strutture portuali di Puteoli.



Gli scavi hanno finora confermato che non c'è traccia di una origine greca, fatto insolito visto che i greci si erano già insediati a Cuma e a

Neapolis: quella dell'antico nome greco Dicearchia, rimane solo una leggenda.

Eleonora Puntillo



"Puteoli. Il percorso archeologico del Rione Terra" è la prima guida completa alla visita del percorso archeologico della bimillennaria rocca, pubblicata con il patrocinio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli e del Comune di Pozzuoli. I curatori sono Costanza Gialanella (funzionario emerito della Soprintendenza), Maria Luisa Tardugno (funzionario di zona che ha sostituito la stessa Gialanella) e professionisti di fiducia della Soprintendenza – archeologi, architetti e ingegneri

- come Lucia Manuela Proietti, Rosanna Maria Immarco (per i testi), Vincenzo Imperatore e Michele Varchetta (per i rilievi), Ferdinando d'Agostino (per la grafica). La pubblicazione è disponibile a Pozzuoli presso la sede della Mondadori in piazza della Repubblica e allo shop di "Turismo e servizi", corso Garibaldi 13; oppure ordinabile dal sito www.naus-editoria.it.

Perché c'è una tomba nella chiesa di San Pasquale?

La storia della famiglia Cafaro – Ferrara a Bagnoli



Cosa ci fa un artistico e struggente monumento funerario in una piccola chiesa sul lungomare di Bagnoli? È il riconoscimento a un personaggio benemerito, l'ingegnere Salvatore Cafaro, benefattore noto alla comunità locale per le sue opere di generosità verso i poveri.

per il suo infinito amore per la famiglia ed esempio per la sua fede. A Bagnoli negli anni '40 del secolo scorso, Salvatore Cafaro, su suolo acquistato allo scopo dal vescovo di Pozzuoli, per la comodità dei fedeli, fece costruire una chiesa a sue spese. Alla posa della prima pietra dell'edificio, nel maggio del 1942, fu murata una pergamena con la dicitura: *Diocesi di Pozzuoli Bagnoli di Napoli. Su questo suolo acquistato da S.E. rev.mo mons. Alfonso Castaldo, Vescovo di Pozzuoli, è stato realizzato questo sacro tempio dedicato per opere di culto e di carità iniziato il 17-5-1942 è stato ultimato il 17-5-1944 e dedicato alla Beata Vergine del Carmelo e a S. Pasquale Baylon.*

Grazie all'intervento del Rettore del Seminario di Pozzuoli Vincenzo Cafaro, per indulto pontificio, nel 1944 vennero trasferite nel monumento funerario le spoglie di Carmela Ferrara e del figlio Pasqualino, deceduto ad appena 16 anni per tifo, a pochi giorni l'uno dall'altra,

salme già custodite nella cappella gentilizia del cimitero di Fuorigrotta. I lavori furono seguiti con meticolosa attenzione da parte di monsignor Cafaro, fratello del costruttore. La grande opera statuaria, impegno dello scultore Enzo Puchetti, fu realizzata con marmi pregiati e fu posta sulla sinistra dell'altare della piccola chiesa, struttura edificata laddove prima c'era il "Giardino delle Palme", una pertinenza delle Terme di Agnano. All'interno del tempio è visibile una targa con la scritta *Dolore di padre, affetto di sposo e fede in Dio fecero progettare e costruire a sue spese all'ing. Salvatore Cafaro questo sacro tempio a perenne memoria della sua indimenticabile Consorte Carmela Ferrara e del diletto Figliolo Pasqualino volati al cielo in verde età nei di 18-6 e 15-7 1940.*

La storia abbastanza originale del monumento funerario collocato a Bagnoli, fa riferimento a un divieto, in vigore fin dall'epoca napoleonica: quello di seppellire spoglie

mortali negli edifici sacri adibiti al culto. Quindi suscettibile di deroghe all'antico veto. Il monumento è ricoperto di travertino. Nell'interno un intreccio di marmi (giallo di Siena, rosso e verde cupo e cipollino) con l'intestazione ai sepolti, mentre il pavimento della scultura è in repon, marmo di colore grigio con resti fossili in parte evidenti, utilizzato fin dall'antichità.

Salvatore Cafaro, nato nel 1898, si è spento a Bagnoli nel 1983. Era un discendente di Pasquale Cafaro, musicista del '700, maestro di cappella alla corte napoletana. In memoria di Pasqualino il padre finanziò anche un "Ospizio Permanente" e un asilo, posto in un grande giardino dell'ex Rione Ferrara, sempre a Bagnoli. A Carmela Ferrara, proprietaria terriera e di immobili, la toponomastica cittadina ha dedicato anche una strada nei pressi di quella dedicata al diletto figliolo.

Aldo Cherillo

NASCE L'ACCADEMIA DEI CAMPI FLEGREI

È stata presentata di recente al Villaggio del Fanciullo l'attività dell'Accademia dei Campi Flegrei, presieduta da Gea Palumbo, docente di Storia all'Università di Roma Tre. All'incontro, moderato dalla giornalista de Il Mattino Donatella Trotta, hanno partecipato, oltre alla presidente, il sindaco di Pozzuoli Luigi Manzoni, il direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei Fabio Pagano, don Roberto Della Rocca, direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della diocesi puteolana, Giulio Sodano, docente dell'Università della Campania, e Anna Russolillo, uno degli ideatori dell'iniziativa. Il nuovo organismo nasce nel segno di Cicerone: è noto come l'oratore amasse dedicarsi ai suoi *otia* letterari, trascorrendo il proprio tempo libero nei numerosi possedimenti flegrei. Qui ospitava amici e influenti personaggi, intratteneva relazioni politiche, aveva la sua *Accademia*, dove, sul modello platonico, conversava con dotti interlocutori e scriveva opere di carattere filosofico. L'Accademia dei Campi Flegrei intende, pertanto, essere un riferimento per chi ama confrontarsi con la voce degli autori, per valorizzare la cultura dei Campi Flegrei attraverso la lettura di quei testi che ne documentano la storia di lunga durata. Sono previsti corsi annuali specifici e gratuiti con esperti di diverse discipline (antropologia, storia, archeologia, vulcanologia) e corsi brevi come la Prima Scuola invernale di Storia della Lettura che ha preso il via a marzo nella stessa sede del Villaggio del Fanciullo.

Libreria Agape



È disponibile il testo di Pietro Perone

Don Riboldi 1923-2023. Il coraggio tradito
(Edizioni San Paolo)

- Libri per parrocchie, famiglie, bambini
 - Oggettistica religiosa
 - Articoli da regalo
- Consegna a domicilio**

📍 Via Matteotti, 11 - Lungomare - Pozzuoli (NA)

✉ libreria.agape11@gmail.com

☎ 334 7612585 - 0813188062

► Grazie al doppio effetto di bassa marea e bradisismo cambia la linea di costa a Coroglio e si rivedono le bollicine

Ritorna a sgorgare l'acqua di Bagnoli

Delle terme di Balneolo e Juncara, apprezzate sin dall'antichità, si erano perse le tracce



Il fenomeno della bassa marea straordinaria - che ha interessato a febbraio il litorale flegreo, destando stupore ma anche preoccupazione nella popolazione che ha immediatamente collegato l'evento a un inasprimento del bradisismo - ha regalato al territorio il ritorno di alcune sorgenti di acqua termale da sempre segnalate nell'area di Bagnoli, ma delle quali se ne erano perse le tracce.

Il livello minimo di marea, accompagnato dal fenomeno del bradisismo, è stato causato da una condizione di alta pressione e ha portato il mare a livelli così bassi da far emergere una nuova, anzi antica, linea di costa e, appunto, le antiche sorgenti termali sulla spiaggia di Bagnoli.

Nello specifico, i punti interessati dai rinvenimenti sono l'arenile di Coroglio e quello antistante il lido

comunale di Bagnoli.

Entrambe le fonti sgorgano dal mare: quella di Coroglio, come raccontano i testi antichi dedicati ai bagni flegrei, è la terma denominata Balneolo, da cui nasce il nome della località. Essa è stata individuata in una pozza di acqua marina creatasi sulla spiaggia. A farla notare ai frequentatori dell'arenile, la presenza di pietre rossicce, come ricoperte da minerali ferrosi, e la presenza di bollicine che fuoriescono dal fondale.

«Ai piedi del monte, sulla spiaggia tra il promontorio di Posillipo e Pozzuoli», scriveva lo Schivardi nel 1899, rifacendosi agli scritti di Pietro da Eboli («inter aquas pelagi prope littus sub pede rupis»), sgorgava una piccola fonte ritenuta quasi miracolosa per le sue virtù. Collocato com'era sulla spiaggia, il «Balneum» era chiamato «Plage»

o «Balneolum» come diminutivo; il medico Sebastiano Bartolo, che censì le fonti termali su incarico del viceré don Pedro Antonio d'Aragona nel 1667, nel suo «Breve ragguglio de' Bagni di Pozzuolo dispersi» individuò il «bagno del Bagnolo»: da qui il nome dell'odierno quartiere di Bagnoli.

Le acque del «Balneum Balneolo» erano alcaline, saline, ricche di ferro: «ristorano il capo, lo stomaco, i reni e gli altri membri: sgombra dagli occhi la nebbia, rinvigorisce i consunti e i deboli, distrugge la causa della febbre quartana, continua e quotidiana; libera dai dolori cagionati da qualsiasi morbo e febbre», come spiegava la prima lapide («epitaffio») dello stesso Bartolo dedicata alle caratteristiche dei bagni termali flegrei e precisamente quella posta all'ingresso della Crypta Neapolita-

na (le altre due che completavano il censimento furono collocate dal viceré a Punta Epitaffio e alla porta di Pozzuoli).

La seconda, molto probabilmente, è la terma chiamata Juncara che traeva il nome dalla presenza in loco di giunchi. Ancora oggi, anche se in numero ridotto, sull'arenile è possibile ammirare la presenza di questo tipo di vegetazione e proprio lì, lungo un istmo di sabbia, il mare ribolle rilasciando acqua sorgiva. Adinolfi nel 1972 scriveva che Juncara ormai era scomparsa. Nel 1730 Domenico Antonio Parrino, e ancor prima nel 1691 Pompeo Sarnelli, sostenevano: «Quintum Balneum est Juncara, quod invenies, dum regia via, qua itur Puteolis ad maris litus...» (Il quinto bagno è Juncara, che troverai sulla strada regia che da Puteolis porta alla riva del mare...). Dai tempi dei romani fino a oltre il medioevo gli edifici termali erano frequentati sia per le immersioni che per le saune. Il suolo flegreo, essendo di origine vulcanica, donava alle acque caratteristiche e principi ritenuti curativi. Ancora oggi le fonti delle Stufe di Nerone e quella delle Terme di Agnano, offrono agli avventori la possibilità di godere dei benefici delle acque calde e sulfuree, nonché del calore naturale nelle saune.

Antonio Cangiano





**CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

► Ripristinato il “Sentiero del Faro”: a piedi nella macchia mediterranea fino alla punta del vulcano a picco sul mare

Capo Miseno, la sentinella del Golfo

L'Ente Parco Campi Flegrei: è un primo risultato, raggiunto con la sinergia delle istituzioni

C'è un promontorio nel comune di Bacoli che rappresenta la punta estrema dei Campi Flegrei. A cavallo tra il golfo di Pozzuoli e il canale di Procida, il monte Miseno è visibile da quasi tutti i punti di Napoli e provincia, illuminato di notte da un faro, innalzato per la prima volta nel 1500 per volere dei Viceré di Napoli, raso al suolo dai tedeschi nel 1943 durante la Seconda Guerra Mondiale e interamente ricostruito nel 1948. Un percorso naturalistico, che porta alla sommità del promontorio di Capo Miseno e che parte proprio dal faro, è stato recentemente ripristinato: si tratta di un mini cammino che si arrampica sulle pendici dell'antico cratere per un'escursione da togliere il fiato. E per raggiungere quel faro, così famoso e ricco di storia, c'è un'unica strada meravigliosa dove si respira l'aria di mare, tra i delicati profumi della macchia mediterranea e i sentori di una storia antica, passata ma sempre percepibile, come del resto avviene in quasi ogni angolo dei Campi Flegrei. Il promontorio – intitolato al trombettiere di Enea che secondo la mitologia virgiliana qui riposa, sep-



pellito dall'eroe amico – presenta un panorama quasi fiabesco e una atmosfera unici al mondo mentre il Sentiero del Faro, che si inerpicca su di esso, all'imbrunire, diviene ancora più spettacolare rappresentando la punta di diamante di una iniziativa che mira, in futuro, al recupero di ulteriori percorsi esistenti nonché alla proposta di istituzione di nuovi itinerari naturalistici che potrebbero rappresentare un ulteriore volano di sviluppo per i Campi Flegrei.

Finalmente, dunque, dopo anni di incuria e di abbandono e grazie ad interventi di pulizia e messa in sicurezza, il percorso è ritornato fruibile per l'intera collettività. Un importante passo sul fronte della valorizzazione dello straordinario

patrimonio naturale del territorio, attuato, su iniziativa dell'Amministrazione comunale di Bacoli, dall'Ente Parco Regionale dei Campi Flegrei con SMA Campania.

«La messa in sicurezza e la riapertura del sentiero, tra i più suggestivi della costa campana – sottolinea il presidente dell'Ente Parco Francesco Maisto, intervenuto all'inaugurazione con la vicesindaca di Bacoli Marianna Illiano e l'assessore all'ambiente Mariano Scotto di Vetta – sono un importante risultato raggiunto grazie alla sinergia istituzionale con il sindaco Josi Gerardo Della Ragione e alla sensibilità dell'assessore regionale all'Ambiente Fulvio Bonavitacola. Questo è un passo significativo, non solo per restituire alla fruizione turistica

responsabile un ecosistema unico al mondo, ma anche per creare, su area vasta, un modello condiviso per la gestione sostenibile di attività antropiche compatibili su territori di grande pregio ambientale».

Il percorso è già pavimentato e protetto da un muretto e, una volta arrivati in cima, dall'affaccio sul mare è possibile vedere di fronte le isole di Procida e Ischia. Inoltre, il momento perfetto per godersi la passeggiata è al tramonto e non c'è necessità di calzature da trekking. Ci sono anche vari sentieri laterali da esplorare, ma sono tutti senza protezioni. In cima a Capo Miseno, infine, sono presenti resti di impianti militari risalenti alla Grande Guerra.

Simona D'Orso



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON
Versamento sul conto corrente postale 57803009
Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

La Junior Tim Cup 2023 dedicata a “Keep Racism Out” Il calcio negli oratori fa anche riflettere i ragazzi

Dopo la pausa forzata per la pandemia e le prove di ripartenza dello scorso anno, viene riproposta nella sua interezza “La Junior Tim Cup 2023 – Keep Racism Out - Il Calcio negli Oratori”. La manifestazione promossa dal Csi con Lega Serie A e TIM è un torneo di calcio rivolto a squadre di ragazzi e ragazze degli oratori Under 14 ovvero con età compresa tra il 1° gennaio 2009 ed il 31 dicembre 2012 e riguarda solo le città sedi di squadre che militano in serie A. Il culmine agonistico della kermesse, che si svolge in tre fasi (Oratoriale, Regionale/Interregionale e Nazionale), è il torneo di finale allo stadio Olimpico di Roma in anteprima della finale di Coppa Italia di serie A.

Obiettivi – La manifestazione, nata nel 2013 e che fin qui ha coinvolto circa 7mila oratori, si muove sia su aspetti prettamente sportivi che sulla promozione sociale. Si punta infatti a trasmettere un messaggio



in cui si tenga conto della pratica sportiva evidenziando aspetti atletici, tattici e caratura tecnica dei partecipanti, avvicinando contemporaneamente i giovani con i loro responsabili e le loro famiglie alle realtà in cui vivono. In pratica a far conoscere e a condividere con iniziative significative e guidate le situazioni complesse della nostra vita quotidiana.

Keep Racism Out - Tieni fuori il razzismo è il tema delle discriminazioni razziali e di ogni genere, che si sviluppa con l'edizione 2023 e che viene affrontato e discusso in diversi

appuntamenti, iniziative formative e attività di riflessione. È il modo per sensibilizzare e calamitare l'attenzione dei giovani su una delle problematiche più scottanti dei nostri giorni. Quindi come già negli anni passati, in cui ci si occupò di bullismo e cyberbullismo, **sport e educazione** saranno il filo conduttore anche quest'anno, proponendo alle squadre partecipanti di realizzare entro la fine della fase locale, un'azione precisa contro il razzismo scegliendo tra queste tre possibilità: **Video Keep Racism Out** - Produrre un video sui temi della lotta al razzismo che dovrà essere pubblicato su Tik Tok o Instagram secondo modalità indicate dalla Presidenza Nazionale del Csi;

Video-domanda a giocatori della Serie A - Produrre (uno o più) video con una domanda indirizzata a un giocatore sul tema “Keep Racism Out” o sui valori della Junior Tim Cup. Tra tutte le video-domande

ricevute ne verranno selezionate alcune e inviate ai club di Serie A per avere le relative video-risposte;

Striscione - Durante il torneo ogni squadra dovrà realizzare uno striscione contenente uno slogan contro il razzismo e dovrà poi portarlo in campo durante l'ingresso in campo prima della gara.

Partecipazione – Nell'area flegrea hanno risposto quattro oratori all'iniziativa in continuità con le esperienze del passato. **Divino Maestro, Medaglia Miracolosa, San Castrese e Sant'Artema** si contenderanno due posti per accedere alla fase successiva, ma soprattutto i nostri giovani si stanno impegnando nel dare vita a iniziative significative sul tema del razzismo. Prima della pausa forzata i ragazzi di Soccavo dell'Oratorio della Medaglia Miracolosa si distinsero, venendo anche premiati, per una proposta di sostegno sociale realizzata in campo.

Silvia Moio

CORRIAMO TRA I LAGHI - Si correrà il prossimo 2 giugno, venerdì, la Corriamo nel Mito edizione 2023. Confermato il percorso di km 11,200 intorno ai laghi Lucrino ed Averno con partenza e arrivo fissate in piazzetta Lucrino. La manifestazione organizzata dal Cpd Csi Pozzuoli rientra nel circuito regionale delle gare podistiche del Csi Campania e negli anni ha ospitato moltissimi atleti provenienti da regioni del centro e del sud Italia. Costituisce, ormai, un appuntamento canonico per i numerosi podisti flegrei e campani. Già aperte le iscrizioni alla kermesse. Si potranno effettuare sulla piattaforma anvioteam che curerà anche il crono dei partecipanti fornendo i risultati e le classifiche in tempi reali, oppure inviando una mail a csipozzuoli@libero.it. Per info contattare il 324 8250399.

TORNEO INTERSCOLASTICO - È partita nei giorni scorsi l'undicesima edizione della manifestazione che ha raccolto le adesioni di sei istituti di scuola superiore dell'area flegrea: Majorana, Pareto, Petronio, Pitagora, Tassinari e Virgilio. La disciplina più gettonata è stata la pallavolo con la partecipazione di dieci squadre tra le categorie maschili, femminili e miste. Quattro, invece, le squadre di calcio a cinque che si sfidano sul campo riattivato del Villaggio del Fanciullo. La conclusione il 5 maggio con la kermesse del tennis tavolo che sarà ospitata nella palestra del Pareto. A fine maggio le premiazioni degli studenti-atleti e delle squadre vincitrici nella sala convegni del Majorana a Monterusciello.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

SONNO-VEGLIA: SIETE GUFI O ALLODOLE? APRILE, DOLCE DORMIRE

Molti mammiferi, come orsi e scoiattoli, vanno in letargo in inverno. L'uomo non va in letargo ma, in compenso, ha una complessa attività sonno-veglia regolata da un orologio biologico interno geneticamente determinato. Tale orologio permette di classificare l'uomo in tre categorie: normali, gufi e allodole. I soggetti normali vanno a letto alle 23 e si svegliano alle 7 del mattino dopo, i gufi vanno a letto alle 4 del mattino e si svegliano a mezzogiorno, le allodole vanno a letto alle 8 di sera e si svegliano alle 4 del mattino.

Tale suddivisione, secondo una ricerca dell'università inglese di Surrey, dipende dalla lunghezza di un gene chiamato Periodo 3. Ma al di là della lunghezza del gene, il processo di addormentamento nell'uomo è regolato da altri fattori quali la quantità di luce solare e la temperatura esterna dell'aria. L'arrivo della primavera determina un aumento della luminosità e della temperatura dell'aria che inducono una maggiore inibizione della melatonina, ormone prodotto dalla ghiandola pineale che è responsabile del processo di addormentamento. Ecco perché esiste il motto *Aprile, dolce dormire* ad indicare la voglia di rimanere a letto per recuperare il mancato sonno notturno. Ciò è legato al cambiamento che vive il nostro organismo proprio in questo periodo. Metabolismo e ormoni tornano a svegliarsi dopo il torpore invernale e il corpo necessita di più energie. Per questo ci sentiamo più stanchi e sentiamo il bisogno di dormire di più per recuperare.

Adriano Mazzarella

► Via a un progetto di prevenzione dei medici volontari del Poliambulatorio Pasquale Grottola della Caritas flegrea

Attenti ai denti, primi passi dei bimbi

Sempre più spesso occorrono cure per i più piccoli: visite a parrocchie, oratori e comunità



«La prevenzione è la prima forma di cura della propria salute». Ad affermarlo è la dottoressa Eleonora Elefante, direttrice del Poliambulatorio "diacono Pasquale Grottola" della Caritas diocesana di Pozzuoli. «Nessun progetto sanitario può prescindere da azioni di prevenzione e promozione della salute al fine di ridurre successivi interventi terapeutici» continua la direttrice mentre illustra una serie di iniziative che vedono coinvolti i medici volontari del Poliambulatorio. Nel 2023 il personale sanitario volontario si impegnerà, oltre che per l'ordinario servizio in sede, anche per alcune attività dedicate alla prevenzione.

La prima iniziativa partita riguarda l'odontoiatria. Dalle statistiche del Poliambulatorio si è infatti constatato che, per quanto riguarda l'igiene orale, l'età in cui si manifestano i problemi si è abbassata sensibilmente. Sempre più bambini richiedono cure e interventi che potrebbero essere evitati grazie a una sana prevenzione. Questo dato è l'ennesimo e preoccupante allarme per lo stato di salute della popolazione che, per mancanza di informazione e per mancanza di disponibilità economica, non sempre pone la dovuta attenzione ai problemi della salute. Per coinvolgere i bambini e i loro genitori, in comunione con la Pastorale Giovanile Diocesana, è stata lanciata l'iniziativa "I primi passi della salute dentale - Il Poliambulatorio della Caritas Diocesana offre ai bambini e alle famiglie un incontro di prevenzione odontoiatrica".

«Un aspetto da sottolineare -

continua la dottoressa Elefante - è la partecipazione non solo di alcuni degli odontoiatri già volontari in ambulatorio ma anche di altri dottori che, pur non essendo parte del gruppo di servizio in struttura, non hanno voluto far mancare il loro apporto». Le prime realtà in cui si sono realizzati gli incontri sono state la parrocchia di sant'Artema di Monterusciello, laboratorio "Santa Maria Goretti" di Licola Mare e i bambini del Progetto Integra del Centro Educativo Regina Pacis di Quarto. Chi vuole, può prenotare gli incontri chiamando al numero 081.3032637. «E' una bella opportunità spostare il nostro servizio volontario dalla sede del poliambulatorio al territorio - spiega la dottoressa Eleonora Elefante - Siamo visitando le parrocchie, gli oratori e le comunità. I risultati sono davvero incoraggianti: c'è molta partecipazione e entusiasmo. I bambini partecipano attivamente all'incontro grazie a tecniche e materiali usati dai medici che li coinvolgono in esperienze concrete, suscitando domande sull'igiene orale e sui pericoli che alcuni alimenti provocano ai loro denti. Sono in programma per il futuro altri momenti di prevenzione che coinvolgono alcune specialistiche presenti in ambulatorio. Proveremo ad arrivare alle donne, agli anziani, agli adolescenti al fine di offrire un'informazione sempre più corretta per una sempre più valida promozione della salute. Gli eventi saranno promossi nelle parrocchie e sui social».

Ciro Biondi

I PRIMI PASSI DELLA SALUTE DENTALE

Per info contattare la dott.ssa Eleonora Elefante allo 081-3032637

Il poliambulatorio della Caritas diocesana offre ai bambini e alle famiglie un incontro di prevenzione odontoiatrica.

Perché la cura passa per la prevenzione

Aiutiamo a prendersi cura del sorriso



T.I.M. Sas
di Tamma Francesco & C.

**Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: serviziotim@tin.it

viale Kennedy, 405 - Napoli

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

FESTA DELLA DIVINA MISERICORDIA

Il 22 febbraio 1931 Gesù appare a suor Faustina affidandole il messaggio della Divina Misericordia. Dice Gesù: «Voglio che l'immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia» (D 49). «In quel giorno sono aperte le viscere della Mia Misericordia, riverterò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla sorgente della Mia Misericordia» (D 699).

L'immagine di Gesù, in quell'apparizione, è la sintesi visibile degli elementi essenziali della devozione: l'infinita fiducia in Dio e il dovere della carità misericordiosa verso il prossimo. Della fiducia (fede) parla chiaramente la scritta: «Gesù, confido in te».

La festa della Divina Misericordia deve essere un giorno di riparazione e di rifugio per tutte le anime. La scelta di celebrarla la prima domenica dopo Pasqua indica il legame tra il mistero pasquale e la festa della misericordia. In questo giorno la generosità di Gesù si spande sulle anime infondendo grazie di ogni genere. Ne è la prova la grazia che Gesù ha legato a questa festa: la totale remissione dei peccati e di tutte le pene derivanti da essi.

Giovanni Paolo II, il 13 giugno 2002, ha arricchito la festa concedendo l'indulgenza plenaria al fedele che, distaccato dall'affetto verso qualunque peccato, anche veniale, adempie le tre condizioni:

1. Confessione
2. Riceve la Comunione eucaristica
3. Prega secondo le intenzioni del Papa.

Oltre a queste, si richiede che la domenica della Divina Misericordia, in qualunque chiesa, partecipi a pratiche di pietà svolte in onore della Divina Misericordia, o almeno reciti, alla presenza del Santissimo Sacramento il Padre nostro e il Credo, con l'aggiunta di una pia invocazione a Gesù misericordioso (per esempio: «Gesù misericordioso, confido in te»).

LETTURE CONSIGLIATE:

- *Santa Faustina e la divina misericordia* cod. 8423
- *Coroncina e novena alla divina misericordia* cod. 8189
- *L'ora della divina misericordia* cod. 8003
- *Il culto della divina misericordia.*
Le preghiere di santa Faustina cod. 8130

Questi libri sono disponibili a Pozzuoli presso:
LIBRERIA AGAPE Tel. 081 31 88 062

16 APRILE 2023



www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

Seguici su      



Email

ordina@editriceshalom.it

Disponibili su 



Whatsapp

36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono

071 74 50 440

Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00